

Ks. Krzysztof Tyburowski

L'IMPORTANZA DELLA *TRADITIO APOSTOLICA* DI IPPOLITO DI ROMA PER LA VITA DELLA CHIESA – TEMI GENERALI

1. L'Autore

L'autore della *Traditio Apostolica* ha agito soprattutto nel III secolo ed era molto conosciuto sia nell'Oriente che nell'Occidente. Le testimonianze scritte su di lui che ci sono giunte, sono pochissime. L'interesse per la persona di Ippolito sta crescendo sempre di più a partire dal ritrovamento nel secolo XIX della sua apologia *Confutazione di tutte le eresie* o *Philosophumena* e della sua *Traditio Apostolica* nel secolo scorso.

Un primo cenno storico su di lui lo troviamo in Eusebio di Cesarea nella sua *Historia Ecclesiastica* in cui lo chiama *il presbitero di una chiesa*¹. L'anno preciso della sua ordinazione è incerto. Probabilmente è stato ordinato durante il pontificato di Vittorio (189-199). L'informazione scritta da Eusebio la conferma anche Girolamo². Ci sono pure due fonti romane del IV secolo, dove troviamo un discorso sull'esilio del presbitero Ippolito con papa Ponziano in Sardegna. Il patriarca di Costantinopoli Fozio chiama Ippolito *discepolo di Ireneo*. Del vescovo Ippolito parlano anche Teodoreto, Leonzio di Bisanzio ed altri. Nell'anno 1551 è stata trovata la statua risalente al II secolo sulla quale erano enumerate certe sue opere³. Gli studiosi so-

¹ Cfr. Eusebio, *HE*, IV, 20.

² Cfr. Girolamo, *Vir. ill.*, 6, PL 23, 671-673.

³ Cfr. M. Guarducci, *La statua di „Sant'Ippolito”*, in: *Ricerche su Ippolito* (Studia Ephemeridis „Augustinianum”, 13), Roma 1977, pp. 17-30; Idem, *La „Statua di Sant'Ippolito” e la sua provenienza*, in: *Nuove ricerche su Ippolito* (Studia Ephemeridis „Augustinianum”, 30), Roma 1989, pp. 61-74.

stengono che Ippolito sia nato nell'anno 170 circa, ma la data esatta come anche il luogo della sua nascita rimangono sconosciuti. C'è chi dice che è nato nell'Oriente. Ippolito è stato un uomo molto colto. Usava la lingua greca perfettamente. La perfetta conoscenza del greco classico è una delle molte ragioni che Ippolito stesso non era d'origine romana e neppure latina. La conoscenza della filosofia greca, della cultura orientale e anche la struttura della sua personalità vista nelle sue opere, indicano un'origine orientale. J. Quasten pensa che i suoi modi di esprimersi nella teologia, dimostrano che ha ricevuto un'educazione ellenistica e aveva avuto i rapporti con Alessandria⁴. J. Danielou e H. I. Marrou suggeriscono una cosa proprio contraria: che non ha potuto avere nessun contatto con Alessandria⁵. Non sappiamo niente della sua attività iniziale nella Chiesa. Tuttavia sotto papa Zefirino (198-217) è stato già presbitero e membro del clero romano. Origene fa cenno che quando è stato a Roma nell'anno 212, ha ascoltato una predica *Sulla lode del nostro Signore e Salvatore* fatta dal prete romano Ippolito. Quel prete era molto rigoroso riguardo alle eresie, con le quali faceva continuamente lotta. Prima di tutto il modalismo e il patripassianismo erano per lui nemici principali. L'esagerazione nella lotta antieretica da parte di Ippolito ha prodotto uno scisma nella Chiesa romana, quando lui ha sospettato che papa Zefirino fosse sabelliano. Gli avversari di quel papa l'hanno scelto nell'anno 217 vescovo di Roma, e così diventò il primo antipapa della storia nella Chiesa⁶. E' stato antipapa fino all'anno 235, cioè quando la Chiesa romana era governata dai papi Callisto (217-222), Urbano (222-230) e Pontiano (230-235). Il 13 agosto 235 il papa e l'antipapa furono arrestati e deportati in Sardegna. Non abbiamo nessuno cenno storico a proposito del soggiorno d'Ippolito in esilio. Anche la data precisa della sua morte è incerta. Alcuni studiosi credono che sia morto come martire immediatamente dopo esser arrivato in Sardegna cioè nell'anno 235⁷ mentre gli altri, soprattutto i russi⁸, dicono che morì nell'anno 270, sostenendo che la Chiesa romana possedeva nel suo calendario cinque santi che portavano

⁴ Cfr. J. Quasten, *Patrologia*, vol. 1. *Fino al Concilio di Nicea*, Roma 1980, p. 421.

⁵ Cfr. J. Danielou, H. I. Marrou, *Nouvelle Histoire de l'Église*, vol. 1. *Des origines à Grégoire le Grand*, Paris 1963, p. 125.

⁶ Anche se Danielou e Marrou mettono in dubbio questa convizione tradizionale. Cfr. *Ibidem*, p. 183.

⁷ Ad es. vedi G. Bosio, E. Dal Covolo, M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa*, vol. 2. *Secoli II e III*, Torino 1991, p. 42.

⁸ Cfr. П. Бурбуз, *Предисловие. Богословские труды*, Москва 1970, vol. 5, p. 227.

lo stesso nome⁹, i quali sembrano essere fortemente legati alla persona dell'autore della *Traditio Apostolica*. Tutti loro hanno vissuto più o meno nello stesso tempo e l'ultimo è morto sotto Claudio (circa 270)¹⁰. Il fatto che conosciamo questi altri Ippoliti, non fa che aggiungere difficoltà, perché la mancanza di fonti storiche faceva a volte mescolare le loro biografie. Anche oggi ci sono discussioni su come distinguere una biografia dall'altra¹¹. Pare che l'opinione russa sia un effetto di queste incertezze. Il culto che Ippolito ha a Roma conferma che è morto riconciliato con la Chiesa. Oggi, il fatto che Ippolito è stato un vescovo romano non si mette in discussione ed è sostenuto da G. Dix, J. A. Jungmann ed altri.

2. L'attività scritturistica

L'attività scritturistica di Ippolito fu molto vasta, ma la maggioranza delle sue opere è andata perduta. Queste che sono conservate le abbiamo nelle traduzioni latine, siriane, arabe, etiopi, armene, georgiane e paleoslave. Esse possono essere divise in seguenti gruppi:

- esegetiche (per es. *Commento a Daniele*),
- dogmatiche (per es. trattato *Su Anticristo*),
- polemiche (per es. apologie *Syntagma* e *Philosophumena*),
- storiche (per es. *L'essenza dell'universo*),
- omiletiche (per es. 3 omelie pasquali),
- giuridico - liturgiche (*Traditio Apostolica*).

Alcune di esse fino ad oggi non hanno perso la loro importanza e significato. A quelle ultime appartiene senz'altro la *Traditio Apostolica* che ci fa vedere la realtà della Chiesa del III secolo. Proprio questo scritto verrà analizzato nell'articolo presente.

⁹ il 10 luglio – Ippolito guerriero, il 13 agosto - Ippolito presbitero, il 22 agosto – Ippolito vescovo, il 5 settembre – Ippolito e gli altri martiri di Ostia, il 30 gennaio – Ippolito presbitero.

¹⁰ Cfr. П. Бурбюз, op. cit., p. 278.

¹¹ Cfr. J. Danielou, H. I. Marrou, o. c., p. 125-126. A questo proposito Cfr. V. Saxer, *La questione di Ippolito Romano: a proposito di un libro recente*, in: *Nuove Ricerche su Ippolito* (Studia Ephemeridis „Augustinianum” 30), Roma 1988, p. 50-56.

3. La *Traditio Apostolica* – sue origini e testo attuale¹²

Dalla scoperta della statua di Ippolito nell'anno 1551 la sua opera *'Αποστολική παράδοσις* era sconosciuta. Noto era soltanto il suo titolo. Questo titolo figurava nella lista incisa sullo scanno della statua che si trova adesso nella Biblioteca Vaticana. Testo integro però era sconosciuto. Si conosceva invece una raccolta chiamata *Costituzioni Apostoliche* nelle quali c'erano (soprattutto nel libro ottavo) alcuni brevi brani delle traduzioni greche posteriori. Nella metà del secolo scorso H. Tattam pubblicò un testo in lingua boarica di una collezione canonica, chiamata *Sinodo del Patriarcato d'Alessandria*. La seconda parte del sinodo portava il nome *Costituzione della Chiesa egiziana*. Rassomigliava tanto al libro ottavo delle *Costituzioni Apostoliche*. 20 anni dopo D. Hanenberg pubblicò un documento in lingua araba parallelo alle *Costituzioni della Chiesa egiziana*, che si chiamava *Canoni di S. Ippolito*. Nel 1878 invece P. A. Lagarde pubblicò una versione saidica di quel sinodo e nel 1904 E. Hauler scoprì una traduzione araba ed etiopica dello stesso testo. Come frutto dei lavori di I. Rahmani esce nel 1899 pubblicato il testo siriano molto simile a quelli anteriori. Quel documento viene chiamato *Testamentum Domini Nostri Iesu Christi*. Nell'anno 1900 è uscito preparato da Hander il testo latino delle cosiddette *Costituzioni della Chiesa egiziana* sulla base di un palinsesto latino che fu riscoperto nella Biblioteca Capitolare di Verona.

Allora, all'inizio secolo scorso c'erano 9 opere con il testo che aveva strette rassomiglianze fra di esse:

- Versioni: latina saidica boarica araba ed etiopica delle *Costituzioni della Chiesa egiziana*,
- Le *Costituzioni Apostoliche* in greco,
- L'Epitome del libro ottavo delle *Costituzioni Apostoliche* in greco,
- Il *Testamentum Domini Nostri Iesu Christi*,
- I *Canoni di S. Ippolito* in arabo¹³.

E apparso il problema di stabilire il rapporto fra questi scritti. La soluzione che è adesso accettata dagli studiosi, è stata trovata da due scienziati che lavoravano indipendentemente. H. Schwarz¹⁴ nell'anno 1910 e R. H. Connally¹⁵ 6 anni dopo hanno tirato queste conclusioni:

¹² Come fonte per la nostra analisi abbiamo preso in esame Hyppolyte de Rome, *La Tradition Apostolique. D'après les anciennes versions*. Introduction, traduction et notes par B. Botte. 2^e edition. Paris 1968 (Sources Chrétiennes, 11bis).

¹³ B. Botte, *La Tradition Apostolique de Saint Hippolyte*, Münster 1963, p. 10-20.

¹⁴ Cfr. E. Schwartz, *Über die pseudoapostolischen Kirchenordnungen*, Strasburg 1910.

¹⁵ Cfr. R. H. Connally, *The So - Called Egyptian Church Order*, Cambridge 1916.

- il documento che si trova alla base di tutti questi scritti sono le cosiddette *Costituzioni della Chiesa egiziana*,
- questo documento è la *Traditio Apostolica* che figura nella lista sullo scanno della statua attribuita a S. Ippolito.

E' un'opera importantissima soprattutto dal punto di vista liturgico, perché fa conoscere la vita liturgica della Chiesa di quel tempo.

L'anno preciso in cui è stata scritta la *Traditio Apostolica* rimane incerto. J. M. Jungmann ritiene che sia stata scritta nell'anno 217 circa, G. Dix, invece, B. Altaner e J. Quasten credono che l'anno 215 sia il più probabile. Possiamo perciò dire che quest'opera è stata scritta nell'anno 215 circa, a Roma.

4. Il contenuto

Il titolo dell'opera indica che Ippolito voleva conservare tutto ciò che Roma considerava come Tradizione degli Apostoli. Nel contenuto dello scritto si nota che Ippolito era un forte custode della tradizione. Ciò si vede soprattutto alla fine della sua opera.

La *Traditio Apostolica* inizia con un prologo in cui l'autore indica che c'è un bisogno di ricordare la vera Tradizione degli Apostoli per confermare la fede dei cristiani. Ippolito lo fa perché vede il pericolo degli sbagli che sono entrati e pure possono entrare nella mente dei fedeli. Qui si accentua il ruolo dello Spirito Santo che garantisce l'infallibilità della Tradizione e la protegge dagli errori. Inoltre il testo proprio della *Traditio Apostolica* si divide in tre parti principali:

- sul clero,
- sull'iniziazione cristiana,
- sulle usanze della Chiesa.

4.1. Sulla gerarchia ecclesiale (1-13)¹⁶

In questa parte della *Traditio Apostolica* l'autore innanzitutto vuole mostrarci i modi delle ordinazioni degli scelti per l'ufficio consacrato oppure le funzioni non collegate alla consacrazione ma necessarie nella comunità dei fedeli. Ippolito lo fa nello schema discendente; a partire dalle funzioni più importanti legati alla consacrazione e al ministero dei sacramenti fino alle

¹⁶ Le cifre nelle parentesi indicano il passo del testo critico della *Traditio Apostolica*.

funzioni normali nell'ambiente della Chiesa. In questo momento conviene fare una principale distinzione nei modi delle ordinazioni i quali vengono presentati in questa parte. L'imposizione delle mani (*χειροτονία*) legata strettamente alla consacrazione (sacramento) soltanto al clero in senso stretto (vescovi, presbiteri, diaconi). Per le funzioni invece che stanno fuori sacramento (stato del fatto – vergini, guaritori; titolo – vedove; compito – lettore, suddiacono) l'autore usa il termine *κατάστασις*. Questo termine, molto antico veniva usato nel mondo greco e indica il conferimento di un compito da svolgere al servizio della comunità¹⁷.

Per la consacrazione sono necessari due elementi essenziali, cioè l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice accompagnatrice. E' lo schema, secondo il quale Ippolito presenta i diversi ministeri. L'imposizione delle mani e la preghiera che l'accompagna contiene il vero gesto liturgico per il conferimento delle funzioni diaconali, presbiteriali ed episcopali¹⁸. Perciò l'ordinazione non si presenta come un'installazione, oppure una semplice entrata in carica, come nella magistratura o nella carriera politica¹⁹. Nel testo della *Traditio Apostolica* a riguardo della consacrazione del vescovo vediamo due imposizioni delle mani. In questo luogo possiamo accennare che il problema scientifico del numero e del significato delle imposizioni è molto discusso. Però su questo tema non intendiamo scrivere, perché questo problema non entra nel contenuto del tema indicato²⁰.

4.1.1. L'ordinazione del vescovo (1-5)

All'inizio di questa parte incontriamo il vasto tema legato al problema dell'episcopato. Ippolito non solo si occupa di farci vedere il modo della consacrazione, ma anche il modo dell'elezione del nuovo membro del collegio episcopale. L'ordinazione del vescovo è costituita da cinque parti:

- l'elezione popolare del candidato,
- sua presentazione per l'ordinazione nella solenne assemblea,

¹⁷ Cfr. G. Dix, *Le ministère dans l'Église ancienne*, Neuchâtel 1955, p. 27.

¹⁸ Cfr. M. Paternoster, *L'imposizione delle mani nella Chiesa primitiva*, Roma 1977, p. 46.

¹⁹ Cfr. C. Vogel, *L'imposition des mains dans les rites d'ordination en Orient et en Occident*, La Maison D., 102 (1970), p. 72.

²⁰ Cfr. per es. W. H. Frere, *Early Forms of Ordination*, JThS, 10 (1915), p. 323-371; Cfr. H. B. Swete, *Essays on the Early History of the Church and Ministry*, London 1921, p. 263-313; G. Dix, *The Treatise on the Apostolic Tradition of Saint Hippolytus of Rome*, London 1937, p. 3.

- la consacrazione nel senso stretto,
- il bacio della pace,
- l'eucaristia celebrata dal nuovo vescovo²¹.

Il vescovo viene scelto dal popolo e deve essere accettato da tutti i vescovi. Il momento della consacrazione è un giorno solenne, non può dunque essere un giorno qualsiasi, ma solo *die dominica* si può fare la consacrazione. Il luogo della consacrazione è pure molto importante. Sicuramente è il luogo della celebrazione eucaristica. Tutta la chiesa locale è presente. L'imposizione delle mani viene fatta sul capo del neoeletto da parte dei vescovi, mentre i fedeli con il presbiterio pregano in silenzio perché discenda su di lui lo Spirito Santo²². Come abbiamo già detto l'imposizione delle mani è accompagnata da una preghiera che possiede un gran senso epicletico²³ e oltre a questo senso serve ad esplicitare il tipo di benedizione richiesta da Dio, dal momento, che l'imposizione delle mani veniva usata in svariate occasioni²⁴.

La preghiera usata dalla *Traditio Apostolica* è divisa in due parti. La prima parte ha un'intonazione biblica e fa memoria della bontà divina iniziando dall'origine del mondo fino alla costituzione degli Apostoli. La seconda parte invece è una richiesta di diverse grazie per il neoconsacrato, perché lo Spirito Santo lo guidi nello svolgimento dei compiti che lo attendono²⁵.

Dopo aver parlato della consacrazione la *Traditio Apostolica* ci dice che tutti danno il bacio al vescovo appena consacrato. Quel gesto è un segno che esprime l'accettazione da parte della comunità e la loro nuova relazione all'ordinato²⁶. Il nuovo vescovo poi continua la celebrazione eucaristica dopo aver ricevuto dai diaconi l'offerta del pane e del vino. Esorta tutti i presenti a levare il pensiero al Signore e ringraziare per tutto ciò che abbiamo ricevuto da Dio. La preghiera eucaristica che si svolge dopo l'esortazione trascura i temi biblici del Antico Testamento e concentra la sua attenzione sui misteri salvifici di Cristo.

²¹ Cfr. J. M. Hanssens, *La liturgie d'Hippolyte. Ses documents, son titulaire, ses origines et son caractere*, Roma 1965, (*Orientalia Christiana Analecta* 155), p. 113.

²² Cfr. R. Tateo, Introduzione a: Ippolito di Roma, *Tradizione Apostolica. Introduzione, traduzione e note di...*, Roma 1972, p. 37.

²³ Cfr. V. Grossi, A. Di Berardino, *La Chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Roma 1984, s. 132.

²⁴ Cfr. E. Ferguson, *Laying on of Hands: its Significance in Ordination*, *JTHS*, 26 (1975), p. 4.

²⁵ Cfr. R. Tateo, op. cit., p. 37.

²⁶ Cfr. P. F. Bradshaw, *Ordination Rites of the Ancient Churches of East and West*, Pueblo – New York 1990, p. 35.

4.1.2. L'ordinazione presbiterale (6)

Nel rito della consacrazione del presbitero vediamo una grande differenza in confronto a quello episcopale. Sul capo del candidato pone le mani il vescovo, i presbiteri toccano anche la testa dell'eletto. Questo senso di partecipazione con il vescovo era fra gli studiosi il motivo per discutere nell'intendere ciò come vera imposizione o meno²⁷. Si dice oggi che il vescovo solo ordinava, gli altri sacerdoti invece attraverso il loro gesto dell'imposizione esprimono la collegialità presbiterale²⁸.

Nella preghiera consacratrice non si possono distinguere le due parti che abbiamo distinto nella preghiera della consacrazione del vescovo. E' una sola invocazione a Dio per dare la forza al nuovo sacerdote.

4.1.3. L'ordinazione diaconale (7)

Parlando della consacrazione dei diaconi possiamo trovare un modo di soluzione del problema di cui abbiamo appena trattato a riguardo della partecipazione dei presbiteri nell'ordinazione dei sacerdoti. Il diacono viene ordinato come un aiutante del vescovo. Perciò solo il vescovo impone le mani su di lui senza partecipazione dei sacerdoti. Il diacono non ha delle funzioni sacerdotali ovviamente, solo quelle ministeriali sono di sua competenza. La preghiera consacratrice è più breve delle precedenti e ha tre parti:

- l'anamnesi in cui vediamo il tema del Cristo - servo di Dio,
- l'epiclesi, vuoi dire la richiesta allo Spirito Santo della grazia per il servizio della Chiesa e della sua liturgia,
- la dossologia.

4.1.4. La consacrazione dei confessori (8)

Il frammento sui confessori è molto interessante nel testo della *Traditio Apostolica*, perché questo grado nel servizio della Chiesa è presto scomparso. I confessori vengono divisi in due categorie:

- quelli che hanno sofferto nei vincoli a causa del nome del Signore,
- quelli che non erano prigionieri e neanche le loro sofferenze erano tante.

²⁷ Cfr. K. Rahner, *Dogmatique de la concélébration*, QLP, 36 (1955), p. 123.

²⁸ Cfr. M. Paternoster, op. cit., p. 8.

Su quello che ha sofferto tanti oltraggi gravi non si impone le mani, perché ha la dignità del presbiterato grazie alla sua confessione. Se invece il confessore viene ordinato vescovo, si deve imporre le mani su di lui.

Riguardo alla preghiera consacratrice, non dovrebbe essere nessuna differenza in confronto alle precedenti e per questo la *Traditio Apostolica* non la segnala.

4.1.5. Le altre ordinazioni: vedove, lettori ecc. (9-13)

Adesso inizia una serie di servizi che erano utili nella Chiesa ma non venivano legati alla consacrazione. Venivano istituiti (*κατάστασις*), perciò non si faceva l'imposizione delle mani (*χειροτονία*). Il *Coetus viduarum* (9) si limitava solo alla preghiera, non allo svolgimento dell'ufficio liturgico. E' un effetto della tendenza del III secolo in cui poco a poco escludevano le vedove dalla vita liturgico - sacramentale.

La verginità (11) inserita nell'elenco delle istituzioni non indica uno stato puramente soggettivo fisico o morale, ma le conseguenze nei doveri e nei privilegi. Non si impongono le mani sulla testa della vergine. Basta solo la decisione da parte sua. Più tardi per entrare o far parte in tale categoria non basta più un proposito, ma sarà necessario un vero e proprio rito di consacrazione.

Il lettore (10) viene considerato come un vero ministro liturgico. Il vescovo gli consegna il libro, ma non fa l'imposizione delle mani. Lo stesso, il suddiacono (12) - come un ministro al servizio del diacono - appartiene, insieme al lettore ad una gerarchia subalterna.

4.2. Sull'iniziazione cristiana (14-21)

Nella seconda parte della *Traditio Apostolica* viene tracciato l'*iter*, attraverso cui si entra a far parte nella comunità cristiana. Questo *iter* viene definito *l'iniziazione cristiana*, della quale la *Traditio Apostolica* presenta tutte le tappe. Tutto ciò lo possiamo dividere in due parti. La prima contiene il modo e le condizioni per entrare nel catecumenato. La seconda parte invece tratta del catecumenato fino al battesimo²⁹.

²⁹ Cfr. J. M. Hanssens, op. cit., p. 127.

4.2.1. L'ingresso nel catecumenato (14-15)

Prima di diventare catecumeno, il candidato viene sottoposto ad un interrogativo che contiene tre domande. Prima di tutto la Chiesa deve riconoscere il motivo della sua conversione. I padrini invece sono i testimoni della verità delle loro parole e garantiscono la sincerità e l'onestà delle intenzioni dei candidati³⁰. Poi la Chiesa fa le domande ai candidati, perché presentino la loro situazione familiare e lo stato sociale. Qui vediamo tanti limiti, fuori dei quali il candidato non può uscire sotto la minaccia dell'esclusione dalla comunità dei catecumeni. Poi si esige l'abbandono dei mestieri che sono contrari alla vita cristiana. La *Traditio Apostolica* su questo punto è molto esigente e ci fa vedere la voglia della sicurezza della Chiesa nell'onestà dell'intenzione del candidato che sta per entrare nel catecumenato.

4.2.2. Il catecumenato nel senso stretto incluso il momento del battesimo (16-21)

Il catecumenato, molto libero al tempo di Giustino, diventò una vera istituzione ecclesiale a Roma al tempo di Ippolito. Non era un corso, dove imparavano delle idee, ma un vero cammino di gestazione della fede. Nel III secolo la struttura catecumenale è precisa nelle sue tappe e le esigenze sono severe. Le mancanze morali, le defezioni dei cristiani al tempo delle persecuzioni, l'esistenza delle sette e delle eresie, sono delle ragioni che spinsero la Chiesa ad organizzare il catecumenato in maniera così esigente. I catecumeni che sono stati accolti dopo aver superato la prova iniziale, seguono il corso triennale di istruzione (16). La preparazione attraverso l'ascolto della Parola di Dio viene chiamata *catechesi*. Con questo nome si indica una particolare specie di un modo dell'annuncio della Buona Novella. Questa forma di insegnare viene divisa dal *kerygma* e dall'omelia. I catecumeni partecipano alla vita ecclesiale (17), ma in tono minore, escludendosi dalla liturgia eucaristica e da un contatto diretto con gli altri fedeli già battezzati. Sono ammessi solo alla preghiera comunitaria che si tiene dopo l'istruzione: in particolare il *doctor*, che può essere indifferentemente un laico o un ecclesiastico, impone la mano e recita una preghiera (18).

Immediatamente prima del battesimo si fa il nuovo esame con quelli che erano stati scelti per ricevere il battesimo (19). Durante questo esame i pa-

³⁰ Cfr. M. Durajrer, *Le parrainage des adultes aux trois premiers siècles de l'Église*, Paris 1962, p. 36-67.

drini danno garanzia che i candidati che stanno per ricevere il battesimo, durante il periodo preparatorio hanno vissuto nella bontà e hanno fatto delle buone opere³¹.

Qualche giorno prima del battesimo vengono separati per prepararsi ad entrare nella comunità cristiana. Ciò si fa attraverso l'insegnamento del Vangelo e gli esorcismi più frequenti.

Il cristianesimo nel foro esterno era in quel tempo mescolato con il paganesimo, perciò credevano che l'impero di satana fosse una realtà fortissima presente in tutte le strutture della vita sociale, privata ecc. Questo fatto e le difficoltà pastorali legate a ciò probabilmente hanno provocato lo sviluppo degli esorcismi³².

L'autore della *Traditio Apostolica* ci fa vedere anche delle usanze pratiche per i candidati che sono stati scelti per il battesimo. Fanno per esempio un bagno il giovedì, digiunano il venerdì e ricevono il sabato dal vescovo l'ultimo esorcismo prebattesimale. Fatto l'esorcismo, il vescovo soffia su di loro e benedice con il segno della croce le loro orecchie, le narici e la fronte³³.

La domenica al buon mattino, la Chiesa si raduna per partecipare alla liturgia battesimale (20). La *Traditio Apostolica* in questo luogo ci fa vedere le usanze pratiche riguardo al modo di battezzare.

Dopo che i diaconi hanno portato gli oli santi (21), il vescovo rende grazie sull'olio e poi lo mette in un vaso: è l'olio del rendimento di grazie. Poi prende l'altro olio e pronuncia su di esso un esorcismo: è l'olio dell'esorcismo. L'unzione con l'olio dell'esorcismo serve dopo aver fatto la rinuncia a satana ad allontanare ogni spirito avverso, per rendere capace il candidato di dirigersi con pienezza di intenzione al battesimo. Serve anche a ricordare che la lotta contro questo mondo non è opera delle sole forze umane, ma di Cristo.

Il battesimo è celebrato attraverso la triplice immersione. Fatta l'unzione con l'olio dell'esorcismo il candidato che sta per ricevere il battesimo, scende nudo nell'acqua e mentre professa la fede, viene tre volte immerso. Dopo il battesimo viene unto di nuovo con l'olio di rendimento di grazie.

Due unzioni precedenti erano fatte dal sacerdote. Adesso, la terza ed ultima unzione viene fatta dal vescovo. Questo sembra essere una caratteristi-

³¹ Cfr. R. Tateo, op. cit., p. 54-57.

³² Cfr. B. Botte, *L'introduzione a: Hyppolyte de Rome, La Tradition Apostolique. D'après les anciennes versions. Introduction, traduction et notes par B. Botte.* Paris 1968 (Sources chrétiennes, 11bis), p. 15.

³³ Cfr. R. Tateo, op. cit., p. 58-59.

ca dell'ambiente romano: di norma ne viene menzionata soltanto una. Ad ogni modo, mentre l'unzione del sacerdote non doveva essere particolarmente rilevante, quella del vescovo aveva una certa ampiezza; l'olio veniva versato abbondantemente sul capo del neofita dal cavo della mano. Il rito di iniziazione non è ancora terminato. I neofiti possono pienamente prendere parte per la prima volta all'Eucaristia. Il loro ingresso in assemblea ha un carattere solenne, possono ora pregare con tutta l'assemblea e vengono accolti con il bacio della pace. I diaconi portano al vescovo l'offerta del pane e del vino. Il vescovo riceve anche dai diaconi latte e miele mescolati insieme. Infine viene presentata l'acqua come segno di purificazione, perché l'anima sia purificata interiormente come l'uomo è stato purificato esteriormente. Queste spiegazioni vengono date a quelli che si comunicano.

La comunione avviene nel modo seguente: i fedeli ricevono dalle mani del vescovo il pane consacrato, sacerdoti invece (o i diaconi) offrono rispettivamente l'acqua, il latte misto al miele e il vino.

Una volta che tutto ciò è terminato, ognuno deve impegnarsi a fare delle buone opere, a vivere in modo gradito a Dio ed essere pieno di zelo per la Chiesa. Nel caso che qualcuno abbia bisogno di ulteriori spiegazioni, gli verranno concesse in segreto dal vescovo, in quanto sono cose che non devono essere udite dagli infedeli.

4.3. Le usanze della Chiesa (22-42)

La terza parte della *Traditio Apostolica* non contiene un'omogeneità come le due precedenti. E' quasi impossibile dare un piano razionale di questa parte. Anche il testo che prendiamo adesso in considerazione è difficile da stabilire a causa delle differenze nei diversi testi, dai quali è stata ricostruita questa parte³⁴. La disposizione dei capitoli è dubbia e gli stessi canoni toccano vari argomenti senza mai giungere a una trattazione organica e completa, tranne forse, nel caso della preghiera quotidiana³⁵. Anche se è impossibile, come già abbiamo detto, fare un piano razionale di questa parte, cercheremo di dividere il testo in modo molto generale. Ecco ora i seguenti brani più importanti:

- l'eucaristia,
- l'agape,

³⁴ Cfr. B. Botte, op. cit., p. 30.

³⁵ Cfr. R. Tateo, op. cit., p. 66-67.

- le altre pratiche devote,
- le occupazioni dei ministri della Chiesa,
- le altre usanze pratiche³⁶.

4.3.1. L'eucaristia (22 e 36)

In questa parte l'autore della *Traditio Apostolica* non ci spiega esattamente tutta la liturgia eucaristica, perché l'ha fatto nei capitoli precedenti a riferimento della sinassi eucaristica celebrata dal vescovo e legata all'ingresso dei neobattezzati nella comunità dei fedeli. Qui parla solo del modo della distribuzione della comunione da parte del vescovo, del presbitero e del diacono (22). Ippolito descrive qui la comunione fatta alla presenza del vescovo, il sabato e la domenica. Negli altri giorni la comunione, era distribuita secondo le istruzioni date dal vescovo. Il pane eucaristico doveva essere ricevuto spesso, perché esso è per i fedeli una fonte della forza nella vita quotidiana (36)³⁷.

4.3.2. L'agape (24-30)

Il termine greco *ἡ ἀγάπη* significa l'affetto che viene da Dio e che i cristiani devono condividere nell'amore fraterno. Nell'ambiente cristiano veniva legato con il pasto, ma era distinto e autonomo rispetto all'eucaristia. La gerarchia della Chiesa ha sempre invitato a mantenere il controllo per conservare il carattere religioso ed evitare gli abusi³⁸. La *Traditio Apostolica* non usa mai questo nome, ma parla abbastanza molto di questo banchetto religioso. Questi banchetti hanno luogo nelle case private. Si iniziano con la preghiera e nello stesso modo si concludono (29). Qui incontriamo anche il problema dell'eulogia, cioè del pane benedetto che viene spezzato dal ve-

³⁶ Hanssens fa una divisione che è in realtà più o meno un commento dei seguenti capitoli : - *les agapes*, - *les jeunes occasionels*, - *le jeune pascal*, - *oblation des prémices*, - *fruits et fleurs offrables*, *légumes non offrables*, - *la prière quotidienne*. *La purification par la salive*, - *la catéchèse quotidienne*, - *la consignation du front*, - *l'eucharistie dans la vie quotidienne des fidèles*, - *fonctions particulières des diacres et des sous-diacres auprès de l'évêque*, - *les collectes quotidiennes des diacres et des presbyters*, - *la régime des cimetières*. Cfr. J. M. Hanssens, op. cit., p. 146-167.

³⁷ Cfr. R. Tateo, op. cit., p. 68-69.

³⁸ Cfr. A. Hamman, *Agape*, la voce DPAC, vol. 1, Roma 1983, col. 74-75.

scovo e distribuito ai convitati (26). Questa eulogia non poteva essere fatta dal laico (28). L'agape deve svolgersi nel clima della sobrietà e preghiera. Nessuno può abusare in cibi e bevande o disturbare il convito fraterno. All'agape prendono parte anche le vergini e i fanciulli, mentre le vedove se ne allontanano per un certo tempo o, in alcuni casi, ricevono cibo e bevande da consumare in casa (30). Alla fine del banchetto il diacono introduce la lampada e il vescovo, dopo aver fatto una breve introduzione, innalza una preghiera di ringraziamento (25).

4.3.3. Le altre pratiche devote (35, 41, 23, 31-33, 42)

La parte di questo capitolo che parla della preghiera (35 e 41) viene scritto molto concretamente e senza ambiguità. Soprattutto vengono sottolineati i tempi della preghiera durante le ore precise del giorno. Dal momento del risveglio, prima di mettersi al lavoro quotidiano, ogni cristiano dovrebbe elevare il suo pensiero verso Dio. Si sottolinea il valore della preghiera nel tempo. La preghiera in chiesa possiede una forza particolare che dà al fedele la possibilità di vincere le difficoltà del giorno. In casa invece il cristiano dovrebbe fermarsi nella fatica del giorno per pregare alle ore tre, alle sei e anche alle nove. Prima di andare a letto e anche a mezzanotte, il cristiano deve ricordarsi di pregare³⁹. I tempi della preghiera vengono spiegati attraverso gli avvenimenti salvifici della vita di Cristo.

Il digiuno appartiene ad una pratica molto importante e generale della vita della Chiesa. La *Traditio Apostolica* lo divide in due generi: il digiuno occasionale (23) e quello pasquale (33). Prima di tutto le vedove e le vergini sono chiamate a questa pratica. I sacerdoti e tutti gli altri membri della comunità possono digiunare quando vogliono. I vescovi invece lo fanno nei giorni del digiuno di tutto il popolo⁴⁰. A riguardo del digiuno pasquale la *Traditio Apostolica* dà qualche istruzione pratica, per esempio come devono stare a digiuno i malati, le donne incinte, i naviganti, ecc.

Ogni cristiano era obbligato a fare al vescovo le offerte dei primi frutti che si raccolgono. Questi frutti venivano benedetti e servivano come sosten-

³⁹ La divisione della preghiera durante tutto il giorno è una usanza apostolica ed era una fonte per costruire la pratica della „Liturgia horarum”. Cf. D. Sartore, *Introduzione alla Liturgia delle Ore. Contributo per un approfondimento teologico e spirituale della preghiera della Chiesa all'inizio e al termine del giorno*, Roma 1971.

⁴⁰ J. M. Hanssens, op. cit., p. 153.

tamento per ministri della Chiesa e per i bisognosi⁴¹. Notiamo pure una lista dei frutti adatti alla benedizione e quelli che non venivano benedetti (32).

Come pratica molto conosciuta era usato il segno della croce, il quale serve per i cristiani un segno di forza e di aiuto di Dio nella vita quotidiana (42).

4.3.4. Le altre usanze pratiche (37, 38 e 40)

Infine conviene accennare alle istruzioni a proposito del rispetto verso le specie consacrate e della conservazione del pane eucaristico (37 e 38). Riguardo a ciò si fa pressione verso la vera presenza di Cristo nell'Eucaristia e alle conseguenze della mancanza di rispetto.

C'è anche un breve brano che tratta delle cose pratiche legate alla sepoltura (40).

4.4. La conclusione della *Traditio Apostolica* (43)

Date tutte queste istruzioni Ippolito garantisce che tutti quelli che ascoltano la *Traditio Apostolica* e la mettono in pratica, possono essere sicuri, che non entrano nelle insidie delle eresie, le quali provengono dalla disobbedienza verso la dottrina degli Apostoli.

5. La conclusione

La *Traditio Apostolica*, anche se il suo testo è molto corrotto e ci sono anche dubbi a proposito dell'autore, possiede nella Chiesa un grandissimo valore. Il suo contenuto può essere studiato da tanti punti di vista. Aveva per la Chiesa un grande influsso, prima di tutto nel campo della liturgia. Accanto alla *Didachè* è un documento che esprime una testimonianza della vita della comunità primitiva. Il testo nei tempi del Concilio Vaticano II era una base per la riforma di certe usanze e costumi liturgici. Per questo la *Traditio Apostolica* godeva la popolarità soprattutto nel periodo prima del Vaticano II e anche durante dibattiti all'interno di esso.

⁴¹ Ibidem, p. 153-154.

STRESZCZENIE**Wyjątkowość dzieła *Traditio Apostolica* Hipolita Rzymskiego
dla życia Kościoła – zarys ogólny**

Dzieło pochodzące z początku III w. zwane *Traditio Apostolica*, niezależnie od problemu niekompletności tekstu, jak również wątpliwości odnośnie autorstwa, ma dla Kościoła wyjątkową wartość. Opisuje bowiem życie wspólnoty chrześcijańskiej na przełomie II i III w. Cenne są informacje dotyczące przede wszystkim liturgii. Treść *Traditio Apostolica* odegrała szczególną rolę w reformie liturgicznej Soboru Watykańskiego II. Artykuł ukazuje domniemanego autora, mianowicie Hipolita Rzymskiego, usiłuje przedstawić podział dzieła, próbuje uporządkować wielowątkowość tematów oraz omówić ogólnie przedstawiane w nim zagadnienia.